

Forte successo della giornata di lotta per la rinascita del Melandro

Una grande manifestazione a Tito, poi tanti giovani lavoratori e disoccupati in marcia fino a Potenza

Al corteo hanno partecipato delegazioni provenienti da tutti i Comuni della zona - La giornata di lotta era stata decisa nel corso di una riunione della Comunità montana svoltasi nella Chimica meridionale, una azienda chiusa da un anno per colpa delle manovre speculative dei padroni - L'adesione del Consiglio di fabbrica dell'ANIC di Pisticci

Nostro servizio

TITO, 19

Con una marcia di oltre dodici chilometri, dalla Piazza di Tito fino alla sede della Regione, si è conclusa nel tardo pomeriggio la grande giornata di lotta della popolazione del Melandro.

Migliaia di giovani, lavoratori e disoccupati, sono giunti nelle prime ore del mattino a Tito, provenienti da Satriano, Brienza, Vietri, Sant'Angelo Le Fratte, Savoia di Lucania, Pierno e Sasso di Castellana Grotte, striscioni e cartelli, animati da una grande volontà di lotta per cambiare l'insopportabile condizione di disoccupazione e di abbandono in cui è ridotta tutta la Comunità montana del Melandro. L'unica vera fabbrica esistente nella zona, la Chimica Meridionale, è bloccata da un anno per decisione dei padroni della "Finco". Proprio alcuni giorni fa, in questa cittadina si è svolta la riunione straordinaria del Consiglio della Comunità montana con i lavoratori, i partiti democratici e le organizzazioni sindacali, conclusasi con la decisione unitaria della odierna giornata di lotta.

Una mobilitazione promossa da un vasto arco di forze democratiche, dunque, per la salvezza della Chimica Meridionale e per la realizzazione di altri investimenti industriali per dodici miliardi di lire previsti da molto tempo e non ancora realizzati, per adeguati investimenti nel settore zootecnico e agricolo e per l'attuazione di un piano nazionale e regionale di pre-avviamento al lavoro dei giovani in cerca di prima occupazione.

Una piattaforma rivendicativa ha detto il presidente della Comunità montana durante il comizio - che tiene conto delle reali esigenze di sviluppo dell'intera zona del Melandro e che unisce le forze sociali, politiche e sindacali. Quanto questa unità si estenda o si vada durante le riunioni straordinarie degli otto Comuni della zona con la partecipazione dei partiti democratici e dei sindacati in preparazione della lotta di oggi: migliaia di persone, infatti, hanno partecipato a tali iniziative, talvolta riscoprendo - come ha detto il compagno Simonetti segretario provinciale della CGIL - il vero ruolo dell'ente locale.

Questa mattina tutti si sono ritrovati nel grande corteo che ha avuto inizio sabato, aperto da uno striscione della piena solidarietà della classe operaia della Valle Basento verso queste popolazioni in lotta. Ed è stato proprio il compagno Mariano, coordinatore del Consiglio di fabbrica dell'ANIC, ad aprire il comizio annunciando la riuscita dello sciopero dei chimici e che ha impegnato ogni lavoratore del primo turno e i bitumisti.

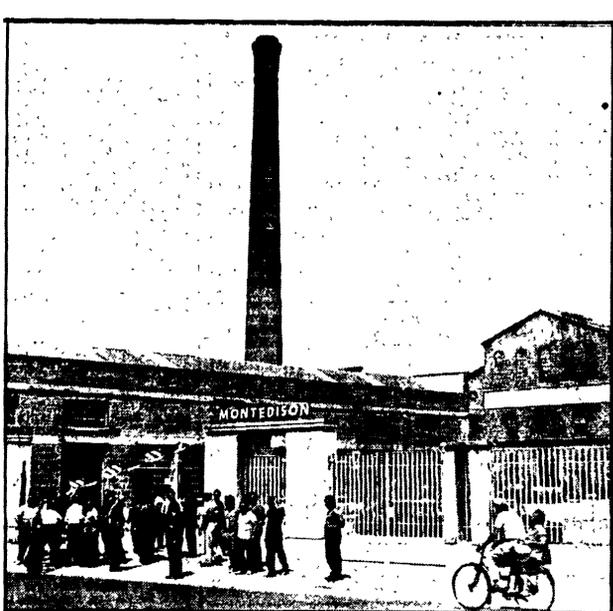
All'azione di provocazione di un gruppo di estranei, il compagno Simonetti ha risposto con l'invito a ritorzare l'unità del popolo perché è solo attraverso l'unità che si è riusciti a battere in questi mesi le provocazioni fasciste che non sono mancate, specie contro gli studenti della Chimica Meridionale, e poi a creare un vasto schieramento democratico capace di imporre le esigenze dei lavoratori e dell'intera comunità. Risultati positivi - ha concluso il compagno Simonetti - non devono e non possono mancare sino dai prossimi giorni e comunque i lavoratori non desisteranno dalla lotta e dalla mobilitazione fino al raggiungimento dei precisi obiettivi di sviluppo e di occupazione contenuti nella piattaforma rivendicativa della zona del Melandro.

Dopo la lunga marcia verso Potenza durante la quale numerosi automobilisti hanno manifestato solidarietà alla lotta, una delegazione di dirigenti sindacali e di lavoratori è stata ricevuta dal presidente della giunta regionale Verrastro. Egli ha comunicato che il consiglio di amministrazione dell'Orinoco, proprietaria della chimica meridionale di Tito, ha finalmente deciso di partecipare all'operazione di salvataggio dell'azienda alla società Liquichimica. L'operazione dovrebbe concludersi entro la fine di marzo.

I sindacati hanno insistito che vengano salvaguardati il rapporto di lavoro e i livelli di occupazione. Sul piano per il pre-avviamento al lavoro dei giovani e sugli investimenti nel settore zootecnico, il presidente della giunta regionale ha esposto i provvedimenti che si intendono prendere entro le prossime settimane.

Viene annunciata, intanto, una nuova convocazione straordinaria del Consiglio comunale della zona del Melandro per decidere le ulteriori forme di lotta sui problemi rimasti ancora sospesi.

Saverio Petruzzelli



La Montedison di Barletta presidiata dai lavoratori

L'azienda afferma di non poter rifornire le fosforiti

Ricatto Montedison a Barletta Fra tre giorni impianti fermi

Entro breve tempo tutte le scorte saranno esaurite - Il colosso chimico vuole imporre la liquidazione della fabbrica disattendendo le conclusioni dell'incontro alla Regione

Dalla nostra redazione

BARI, 19

La Montedison, dall'atteggiamento intransigente e ricattatorio, confermato anche all'ultima riunione svoltasi alla Regione Puglia, sulla questione della fabbrica di Barletta, passa ai fatti. La direzione di Milano del monopolio chimico ha comunicato ai dirigenti dello stabilimento di Barletta che si dovranno fermare gli impianti per l'impossibilità, afferma la Montedison, di fornire la fabbrica di fosforiti. E siccome i lavoratori sostengono che le scorte si potranno esaurire nel giro di soli quattro giorni, la cessazione dell'attività della fabbrica è imminente.

E' evidente che ci troviamo di fronte ad un ricatto della Montedison perché venga accettata la soluzione che impone e cioè la cessazione dello stabilimento di concimi alla Federconsorzi con una ristrutturazione (su cui i lavoratori, lo stesso Comune di Barletta e la regione mantengono numerose riserve), del reparto che produce acido tartarico ad iniziativa di una società bresciana

a capitale misto con la stessa Montedison. Soluzione questa che non solo non dà alcuna garanzia ma che comporta la rottura dell'unità della fabbrica per la quale si battono i lavoratori, la cittadinanza barlettana insieme a tutte le forze politiche democratiche. Il Consiglio di fabbrica in un telegramma inviato al presidente della giunta regionale ha espresso la sua protesta per il provvedimento ricattatorio della Montedison, mentre la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha emesso un comunicato in cui si esprime «l'indignazione di tutto il movimento sindacale di Barletta per questa azione ricattatoria, ed invita la società Montedison ad una seria e non preconcetta trattativa in sede ministeriale e a mettere in atto ogni iniziativa intesa ad assicurare la continuità dei rifornimenti».

La decisione della Montedison è tanto più grave in quanto nell'ultimo incontro tra le parti svoltosi alla presenza del presidente della giunta regionale si addiveva a proseguire le trattative in sede ministeriale per arrivare ad una soluzione.

CALABRIA - Gravi manovre, avallate dall'assessore alla Sanità, per mantenere in piedi la vecchia struttura clientelare

Gli ospedali bloccano i corsi professionali

Non avviati da oltre 2 mesi, nonostante siano stati regolarmente approvati e finanziati dalla Regione - La lunga attesa di 2200 giovani mentre aumenta la domanda di personale paramedico sia nei nosocomi in attività che in quelli di prossima apertura - Un documento del PCI

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 19

Dibattito alla Regione su una mozione del gruppo comunista

In Puglia fermi 68 miliardi

Si tratta di finanziamenti di immediata disponibilità - Centinaia di miliardi di residui passivi mentre si aggrava la situazione economica - Il PCI chiede un incontro coi sindacati e la discussione urgente del bilancio in commissione

Dalla nostra redazione

BARI, 19

Una gran parte della riunione del Consiglio regionale è stata dedicata questa mattina da un dibattito sullo stato della finanza locale in Puglia provocato da una mozione del gruppo comunista che risaleva a due mesi or sono. Cosa hanno chiesto i comunisti con la loro mozione che non è un problema di sviluppo economico in un momento di stallo dell'attività della Regione?

Innanzitutto di verificare, affermava il compagno Fiore nell'illustrare il documento, lo stato di attuazione delle leggi regionali e procedere quindi alla definizione di un quadro preciso delle risorse finanziarie per investire in questo periodo di crisi economica. E' un lusso - denunciava il consigliere comunista - tenere 68 miliardi di immediata disponibilità e centinaia di miliardi di residui passivi, mentre si chiu-

gono le fabbriche, aumentano i disoccupati, tornano gli emigrati. E va anche presentato il bilancio per il 1976, ma prima di discutere abbiamo bisogno di sapere quali operazioni occorre compiere per utilizzare il denaro pubblico economico in Puglia, per verificare le leggi buone e quelle cattive e, quindi, orientare tutte le disponibilità in direzione degli urgenti problemi già posti alla attenzione della conferenza regionale sull'occupazione decisa dal Consiglio regionale.

Le proposte del PCI sono state due: 1) incontro con i sindacati della Puglia per un esame dello stato di attuazione delle leggi regionali, anche in rapporto ai tagli dei bilanci operati dalla commissione centrale per la finanza locale; 2) portare subito il bilancio nella prima commissione per aprire un dibattito concreto sulle questioni aperte dalla crisi e sul ruolo della Regione in questa grave congiuntura economica.

Siamo consapevoli - ha concluso Fiore - della crisi politica che investe la giunta di centro sinistra, ma al di là di questa crisi che pure esiste nella sua attività, occorre intervenire subito, dato la drammaticità della situazione economica in Puglia, con provvedimenti qualificati e riformatori. I soldi ci sono, bisogna spenderli e bene nell'interesse delle popolazioni. Il silenzio della giunta è stato quasi totale sui problemi generali posti dalla mozione comunista sia sulle singole gravi denunce mosse dal compagno Fiore circa la inerzia e l'inefficienza di una giunta che non esiste più, al punto di non avere nemmeno un quadro dettagliato delle disponibilità finanziarie. Si è rimasti comunque d'accordo di predisporre un documento sullo stato della finanza locale in Puglia da sottoporre al Consiglio nella prossima seduta.

Condannati consigliere MSI e 3 neofascisti per una provocazione ad un comizio del PCI a Palermo

Un giovane consigliere comunale del MSI-DN di Palermo, Gioacchino Guido Virzi, è stato condannato a tre mesi di reclusione per detenzione di armi improprie. I giudici del tribunale hanno pure inflitto sei mesi e tre mesi a Roberto Miranda e Salvatore Russo, condannato inoltre a otto mesi Antonio Carignani, altri giovani missini.

Il processo è scaturito da incidenti provocati dagli esponenti di destra nel pomeriggio del 9 giugno scorso a Palermo, durante un comizio dell'on. Pio La Torre, responsabile della sezione meridionale del PCI.

i. p.

SARDEGNA - Gli ospedali invitati ad accogliere le richieste di convenzionamento con le case di cura private

Mercato della malattia con il placet della giunta

ANCHE in Sardegna l'applicazione dell'art. 43 della legge ospedaliera che vieta ai medici il contemporaneo esercizio della loro professione nelle case di cura private e nei pubblici ospedali, ha determinato un largo e vivace dibattito al quale i cittadini, i partiti autonomisti, le organizzazioni sindacali e di massa stanno partecipando con un vivo interesse, considerata la gravità della situazione igienico-sanitaria dell'isola.

Al rigoroso rispetto della legge si oppongono con tenacia e arroganza i settori più retrivi del mondo medico, attraverso le loro organizzazioni corporative. Era orro che così fosse da parte di chi ha finora beneficiato del doppio mercato di cure private e ospedaliere, e guadagna, tenendo facilmente dirottati grazie ad una domanda di salute largamente insoddisfatta.

Il mercato della salute, o meglio «il mercato della malattia», ha prosperato facilmente anche in Sardegna servendosi della commissione tra medicina pubblica e medicina privata, nonché della costante subordinazione della prima agli interessi speculativi della seconda. Scontato, oltre che prevedibile, era questo stato di arretratezza e di virulenza con cui anestesisti, ostetrici, chirurghi, baroni ospedalieri e universitari cercano di evitare ad ogni costo la fine di un comodo quanto intollerabile privilegio.

Quella che invece non era prevedibile, né può essere accettata, è l'ambiguità e la leggerezza con cui la giunta regionale va affrontando questo problema, che nella prospettiva della riforma sanitaria - diventa decisivo sciogliere, se si vuole veramente difendere e potenziare la medicina pubblica attivando nel contempo sul serio anche in Sardegna una politica di promozione della salute.

Nel giorno scorso l'assessore all'Igiene e Sanità della Regione Sarda ha inviato una circolare con cui si invitano tutte le amministrazioni ospedaliere ad accogliere le richieste di convenzionamento con le case di cura, in modo da assicurare ad esse le prestazioni dei medici specialisti non reperibili nel «mercato libero». Questa circolare che rifiuta il mercato libero, è un documento recentemente approvato a Napoli da tutti gli assessori regionali all'Igiene e Sanità, nel quale veniva ribadita la ferma opposizione delle Regioni a qualsiasi tentativo di deroga o di limitazione della norma dell'occupabilità.

L'assessore sardo lascia quindi alle case di cura la discrezionalità di accettare le proprie necessità di personale medico specializzato, e la possibilità di continuare ad utilizzare ancora per lungo tempo i sanitari dipendenti dagli enti pubblici ospedalieri. Questa rinuncia a qualsiasi forma di controllo nella delicata materia dei rapporti tra ospedali pubblici e cliniche private contravviene di fatto ar-

dentamente sia allo spirito della legge, sia al recente impegno unitario delle Regioni. La giunta regionale di centro sinistra continua, quindi, la sua politica di «benemerita» verso le case di cura private, alle quali sono stati prima di recente concessi 2 miliardi e mezzo attraverso l'aumento della retta di degenza per il 1975. In più la giunta regionale garantisce adesso a tali cliniche private, attraverso le convenzioni, la possibilità di prosperare ancora mortificando la medicina pubblica.

Tutto ciò avviene in una regione dove mancano i presidi e le strutture sanitarie più indispensabili; e dove l'economia, il fascismo, la thalassemia, la silicosi, la mortalità infantile, le malattie venettiche continuano a dilagare e a minacciare la salute dei sardi. Tutto questo avviene in un'isola dove per costruire ospedali pubblici occorrono 20 o 30 anni di tempo, mentre, grazie alla connivenza tra potere medico e politico, sono rapidamente

Consultazione popolare

A Crotona vasti consensi alle scelte del bilancio

Le indicazioni della maggioranza discusse in una grande assemblea e con i Consigli di fabbrica - Respinse le provocazioni democristiane

Dal corrispondente

CROTONE, 19

Era largamente rappresentata al cinema teatro Apollo dove ieri sera si è svolto l'incontro dibattito pubblico con l'Amministrazione comunale sulle linee programmatiche per il 1976, la realtà viva e presente di Crotona - dagli operai delle fabbriche ai contadini della zona di riforma, dai pensionati ai disoccupati, ai commercianti, ai professionisti e ad altre categorie di lavoratori - impegnata ad esprimere una chiara e presente e insostituibile realtà che esige soluzioni concrete ed immediate per i numerosi problemi (approvvigionamento idrico, viabilità, scuole, trasporti, case, occupazione e investimenti industriali) che gravano su una politica finanziaria governativa palesemente sbarrata.

Da questa realtà, completamente assente e respinta in sede ministeriale, è spuntato un dirigente, in pieno atteggiamento di larga parte della propria base, è ancora invischiato in un «tandem» con i fascisti del MSI, nel polverone sollevato contro l'Amministrazione popolare e a sostegno dei più squallidi interessi della speculazione edilizia e finanziaria oggi in auge in città.

Il bilancio del '76 prevede, tra l'altro, la costruzione di un mercato allargato ed a livello comprensoriale per la derivate alimentari, la eliminazione dei doppi turni nella scuola dell'obbligo, l'ampollamento del trasporto pubblico e la graduata stretta creditizia che già nel 1975 ha ridotto a 3 gli 8 miliardi di disavanzo economico previsto dalla amministrazione.

Con un analogo disavanzo, il bilancio del '76 prevede, tra l'altro, la costruzione di un mercato allargato ed a livello comprensoriale per la derivate alimentari, la eliminazione dei doppi turni nella scuola dell'obbligo, l'ampollamento del trasporto pubblico e la graduata stretta creditizia che già nel 1975 ha ridotto a 3 gli 8 miliardi di disavanzo economico previsto dalla amministrazione.

Il richiamo a questa realtà, tuttavia, è venuto fuori con estrema chiarezza e con molta forza nel dibattito fatto ieri sera, sia da parte dell'assessore al bilancio, compagno Lumare - che ha svolto la relazione introduttiva - sia dall'assemblea del pubblico e dalle conclusioni del sindaco Frontera.

Ma già l'opinione pubblica era stata sensibilizzata, oltre che dalla distribuzione presso ogni famiglia degli opuscoli, con

tenenti le linee essenziali del bilancio, e dai dibattiti nei Consigli di quartiere, anche dagli incontri tra la giunta e i Consigli di fabbrica nei vari stabilimenti industriali (Montedison, Pertusola e Melusina Calabra) dove non sono mancati i rilievi critici, ma dove è stata anche sottolineata la validità dell'atteggiamento di partecipazione popolare alle scelte politiche della collettività mediante la apertura dei cancelli delle fabbriche agli amministratori della cosa pubblica. Unico a disconoscere la validità dell'iniziativa democratica è stato il capogruppo consiliare della DC, Ciccio, il quale, con un gesto che si potrebbe definire farsesco se non fosse in gioco la serietà e la dignità stessa del partito, ha tentato di impedire a che gli amministratori comunali entrassero nelle fabbriche per discutere con gli operai le linee del bilancio. Ha avuto ragione il sindaco che ieri sera, stigmatizzando l'episodio, ha affermato che in DC crotonese ha perduto la testa e rischia di perdere anche l'ultimo autobus che la può reinserire nel tessuto democratico della città.

Il bilancio del '76 prevede, tra l'altro, la costruzione di un mercato allargato ed a livello comprensoriale per la derivate alimentari, la eliminazione dei doppi turni nella scuola dell'obbligo, l'ampollamento del trasporto pubblico e la graduata stretta creditizia che già nel 1975 ha ridotto a 3 gli 8 miliardi di disavanzo economico previsto dalla amministrazione.

Con un analogo disavanzo, il bilancio del '76 prevede, tra l'altro, la costruzione di un mercato allargato ed a livello comprensoriale per la derivate alimentari, la eliminazione dei doppi turni nella scuola dell'obbligo, l'ampollamento del trasporto pubblico e la graduata stretta creditizia che già nel 1975 ha ridotto a 3 gli 8 miliardi di disavanzo economico previsto dalla amministrazione.

Il richiamo a questa realtà, tuttavia, è venuto fuori con estrema chiarezza e con molta forza nel dibattito fatto ieri sera, sia da parte dell'assessore al bilancio, compagno Lumare - che ha svolto la relazione introduttiva - sia dall'assemblea del pubblico e dalle conclusioni del sindaco Frontera.

Ma già l'opinione pubblica era stata sensibilizzata, oltre che dalla distribuzione presso ogni famiglia degli opuscoli, con

Michele La Torre

Documento della Federazione di Chieti

Il PCI chiede che siano sospesi i progetti per la Sangrochimica

La Federazione del PCI di Chieti in relazione alle notizie di stampa circa gli inaccettabili patteggiamenti fra i vari ministeri componenti il Cipe, che dovrebbero consentire la realizzazione della Sangrochimica - accantonando le consistenti riserve che al riguardo continuano a venire espresse anche da parte dei ministri interessati - e l'insediamento di una o due centrali elettronucleari, esprime un giudizio pesantemente negativo sul metodo che ancora una

volta cerca di far passare con decisioni di vertice scelte la cui importanza non può essere assolutamente eluso. Non è tollerabile che l'impegno degli enti locali e lo sforzo che le forze politiche democratiche compiono da tempo avanti per costruire unitariamente una prospettiva di sviluppo del Sangro vengano vanificati da decisioni fondamentali per l'assetto economico e sociale della zona. Pertanto la Federazione del PCI di Chieti chiede che i ministri competenti sospendano ogni decisione relativa alla esecuzione della delibera del Cipe per la Sangrochimica e che tale delibera sia rivista nel quadro delle prioritarie esigenze di sviluppo del settore chimico del paese ha bisogno.

E' morto il compagno Pietro Munno

S. MICHELE (Bari), 19. E' morto il compagno Pietro Munno, capogruppo al Consiglio comunale e più volte segretario della sezione del PCI. Il compagno Munno, che era stato membro del C.P. e della C.F.C., fu anche sindaco di S. Michele e noto dirigente contadino. Ai familiari del compagno scomparso il cordoglio della Federazione barese del PCI e della redazione de l'Unità.

Emanuele Sanna